

INTERVISTA A DON LUIGI TELLATIN *

'O Sistema alla veneta

Il rapporto di Legambiente sulle eco-mafie per il 2008 ha messo il Veneto al secondo posto per quanto riguarda lo smaltimento illegale di rifiuti. Si tratta solo di aziende che mandano i loro rifiuti al Sud, o è diffusa anche la pratica dello smaltimento qui in regione?

Di sicuro ci sono smaltimenti illegali nella regione, perché c'è una quantità di rifiuti tossico-nocivi che non sappiamo dove vanno a finire, ed è una quantità enorme. A conferma di questo cito il fatto che nella procura di Treviso ci sono dei magistrati che sono specializzati nel seguire queste piste, perché evidentemente il problema esiste.

Come opera l'associazione Libera in Veneto?

Libera ha due piste di intervento: una a livello educativo nelle scuole,

con progetti sui temi della legalità, della giustizia, per far crescere quella cultura dei diritti e quella cultura dei doveri che è estremamente importante.

L'altro compito è di fare da cassa di risonanza sulle tematiche delle eco-mafie, e delle mafie che nel nord investono denaro.

Quanti sono i beni sequestrati a organizzazioni mafiose?

In Veneto dovremmo rasentare il centinaio di beni immobili. Sono quasi tutti appartamenti o case, non risultano fondi agrari.

Ci sono nel nostro territorio, pensiamo ad esempio alla zona del bassanese, molti casi di aziende accusate di smaltimento illegale di rifiuti, o comunque di aver inquinato per anni senza che le istituzioni intervenis-

sero. Si può parlare di una sorta di «Sistema», in qualche modo simile a quello campano, che regola anche qui i rapporti tra traffici illeciti e politica?

C'è un sistema di interessi. Senza scendere nello specifico di situazioni che non conosco molto bene, evidentemente il mercato dei rifiuti tossico-nocivi è legato alla logica degli interessi, legati anche a mille compromessi in ambito politico.

Sarebbe però importante che il particolare diventasse un impegno alla soluzione più generale dei problemi, che cioè quelli che si battono per la difesa del territorio in cui vivono diventassero i promotori della difesa del territorio di tutti i cittadini di questo paese.

* COORDINATORE DELL'ASSOCIAZIONE LIBERA PER IL VENETO

CROMO Ancora cromo che finisce nelle acque di un fiume: questa volta non sul Brenta, ma nel basso vicentino, a Meledo [una frazione di Sarego, vicino a Lonigo]. Martedì 29 aprile alcuni cittadini hanno segnalato il disseccamento di piante e ortaggi nei pressi di una ditta: la fuoriuscita di acido cromico è stata causata da un guasto all'impianto di abbattimento dei fumi. L'esame dell'acqua piovana ha messo in luce la presenza di cromo esavalente in quantità superiore rispetto a quella consentita. **Comitato tutela territorio di Orgiano e Asigliano. www.orgiano.org**

Rinvii

Venerdì 16 maggio 2008 sono stati rinviati a giudizio undici imputati coinvolti in un presunto traffico di rifiuti illeciti provenienti da tutto il nord-est, e riciclati come «fertilizzante» in un impianto di compostaggio a Villesse, la Eco Studio, in provincia di Gorizia. Oltre alla Eco Studio, risultano coinvolti la società udinese Eco Plan Project Srl e il titolare di una ditta di autotrasporti di Lugugnana di Portogruaro.

bilito un legame diretto fra le esalazioni chimiche e le malattie. Il disastro ambientale causato dalle perdite di cromo nel sottosuolo invece è acclarato: **nelle falde acquifere che da Tezze si dipanano fino a Cittadella e San Giorgio in Bosco [dove tra l'altro si imbottiglia una nota acqua minerale] sono stati riscontrati i valori di 170-200 microgrammi di cromo per litro, quando il valore massimo consentito dalla legge è di 5 microgrammi.** Il simbolo della tragedia di Tezze sono le margherite dalle forme mostruose cresciute nel giardino della famiglia Milani, che viveva nei pressi dello stabilimento [ora chiuso] e che per primi denunciarono l'inquinamento. Un danno che ancora oggi permane, perché nessuno ha ancora tirato fuori i molti milioni di euro necessari per una bonifica.

«Alla fine del 2006 il tribunale di Cittadella ha condannato il proprietario della Pm riconoscendo esplicitamente il disastro ambientale – racconta Emanuele Bonin, del Comitato per la difesa del diritto alla salute di Tezze – È un precedente importante, ma ora stiamo spingendo per un nuovo processo sulle dieci morti ufficialmente

riconosciute come legate all'inquinamento da cromo. Non è facile: anche in molti ex operai prevale la rassegnazione. Sembra che le prime indagini del tribunale di Bassano risalcano ai primi anni ottanta, e dopo quasi trent'anni siamo ancora qui a lottare. La giustizia è quanto meno un po' lenta». Questa storia è uno spaccato dei rapporti non sempre limpidi fra industria e politica: fra gli indagati dalla procura bassanese figurano Rocco Battistella, ex dipendente della Tricom, per vent'anni sindaco di Tezze ed ex assessore provinciale, e Walter Formenton, consulente chimico della ditta divenuto poi assessore provinciale all'ambiente [in carica ai tempi dello scandalo Fanton].

A maggio, l'ultimo episodio di contaminazione da parte di un'industria chimica. Effetto déjà vu: la ditta questa volta è la Orlandi di Rosà, produttrice di solventi chimici dal '78 al 2005. Nel sottosuolo dell'azienda l'Arpav ha trovato novanta bidoni contenenti sostanze chimiche nocive, dalla trielina al benzene. Che, in attesa di una bonifica da parte del comune, potrebbero riversarsi nella grande falda che nonostante tut-